

Gabriella Drudi

SCRITTI SCELTI

1956-1997

a cura di Barbara Drudi

Gli
Ori

SOMMARIO

Realizzazione del volume

Gli Ori, Pistoia

Trascrizione testi

Alessandro Sarlo

Progetto grafico e impaginazione

Gli Ori Redazione

Impianti e stampa

Baroni e Gori, Prato

© per l'edizione Gli Ori

ISBN: 978-88-7336-922-6

Tutti i diritti riservati

www.gliori.it

Un particolare ringraziamento
alla Fondazione Toti Scialoja ONLUS

PREMESSA	7
BARBARA DRUDI NOTA AGLI SCRITTI DI GABRIELLA D.	9
SCRITTI SCELTI 1956-1997	27
1. Biennale 1956	29
2. Aspect de la peinture italienne contemporaine	34
3. L'œuvre murale d'Afro à l'Unesco	36
4. Robert Motherwell	38
5. Mark Rothko	42
6. Pittura americana oggi (oggi?)	45
7. 1963 - Mutamenti degli happenings	51
8. Fausto Melotti	53
9. Marco Balzarro	62
10. Beatrice C.	68
11. Lucio Fontana	83
12. Carlo Battaglia mentre si allontana da Jackson Pollock	93
13. Melotti fedele al fantasma	99
14. Patrizia fine domenica	109
15. L'epos sfigurato di Cy Twombly	118
16. Fotografare il fuori campo	129
17. Tempo e Immagine nella pittura di Toti Scialoja	131
18. L'Atto in cerca di Attore	136

19. Racconto delle scarpe da tennis	149
20. Journée (au 24 Janvier)	158
21. D'Annunzio (domande)	162
22. Toti Scialoja	170
23. Nunzio: l'isola della scultura	176
24. L'anonimo narrante nella pittura di Li Xiang Yang	181
25. Sulle tracce di una poetica	183
26. Monica Incisa	188
27. Nello e Pia	190
28. Nota al "Giornale di pittura di Toti Scialoja"	200
29. Isabella Morra. Dall'oblio	203
30. Che cos'è la poesia. Risponde Gabriella Drudi	210
31. Robert Motherwell. Les hommes vides	214
32. Senza titolo. Claudio Adami, Luisa Gardini, Nunzio, Pizzi Cannella, Marco Tirelli, Toti Scialoja	218
33. Per Biancamaria Frabotta	240
34. La spazialità fluente. Pizzi Cannella	245
35. Quattro scultori dell'immaginario	252
36. Qualche altro, non tutti	262
37. Per Burroughs	266
38. Damar	269
39. Dediche	271

PREMESSA

Gabriella Drudi era mia zia, sorella di mio padre Sergio e moglie di Toti Scialoja. Questa antologia vuole essere un piccolo omaggio al centenario della sua nascita. Ho pensato quindi di raccogliere qui, per la prima volta, alcuni dei suoi testi usciti in cataloghi di mostre prestigiose – e anche di mostre “di nicchia” – o pubblicati in riviste: molti di essi infatti sono scomparsi da decenni ed è arduo rintracciarli, persino sulla rete internet. Certo non è stato possibile riprodurre interamente i suoi libri: *Beatrice C.* o *Willem de Kooning*, ma ho cercato di offrire una visione ampia ed esemplare del suo modo di scrivere, sperando di poterne definire meglio il profilo artistico. Altrimenti lasciato a illazioni o congetture di storici della letteratura e critici d'arte che improvvisano una dimestichezza non solo con la complicata esegesi dei suoi scritti, ma anche con il lato umano e caratteriale di Gabriella.

La zia Gabriella è stata una presenza determinante nella mia giovinezza e nella mia formazione culturale ma, come spesso capita, quando le persone sono troppo vicine a noi fisicamente e sentimentalmente, non riusciamo a vederne distintamente i contorni. Come se l'estrema prossimità cancellasse ogni prospettiva. La visione d'insieme. Ci sono voluti dunque molti anni, tante vicende accadute e una mia maturità spero, più consapevole, per svelare a me stessa e ai lettori un possibile percorso attraverso i suoi scritti.

Gabriella era capace di raccontare storie meravigliose, che tuttavia non ha mai utilizzato nei suoi testi. Era piena di risorse per affrontare ogni circostanza, dimostrava grande consapevolezza e controllo. E spesso mi svelava preziosi segreti per districarmi in ogni situazione della vita. Aveva letto innumerevoli li-

bri, dai romanzi, di cui ricordava benissimo personaggi, accadimenti e dettagli, ai saggi, alla filosofia, alla psicoanalisi. Aveva un fascino seducente, nella parola e nello sguardo. Diceva ogni tanto – ironicamente – di sé: sono una strega.

Quando torno a lei con la memoria – sono passati quasi venticinque dalla sua scomparsa – la immagino come una sacerdotessa che parla e scrive per enigmi, una sorta di Sibilla. O meglio, una veggente – sulla suggestione di Rimbaud – cui spesso gli amici artisti (e soprattutto Toti) si affidavano perché si occupasse del loro lavoro nel presente, ma anche perché (loro si illudevano) lei intuisse, con il suo sguardo profetico, che cosa gli avrebbe riservato il futuro. Indicando ai naviganti dell'arte quale direzione prendere: spiegare le vele o rimanere in porto. Ma forse, molto più semplicemente, la vera natura di Gabriella – come quella di molti di noi –, era complessa e complicata, fatta di luci e ombre, di logica e passione, contraddittoria. Così per uscire da quel miscuglio di ragione e sentimento – del quale lei stessa faticava a cogliere i contorni –, l'unica via possibile da percorrere, a un certo punto della sua vita, divenne la scrittura: il suo modo per esserci. “*Per cui esistere è cantarsi*” scrisse nel suo testo dedicato alla poetessa Biancamaria Frabotta.

B. D.

NOTA AGLI SCRITTI DI GABRIELLA D.

BARBARA DRUDI

Nei rari scritti su Gabriella Drudi, talvolta si è cercato di arruolarla in modo forzato nella schiera dei critici d'arte misconosciuti. In più – cosa che a lei non sarebbe affatto piaciuta – puntando sulla necessità di un suo riscatto, urgente proprio nella misura in cui Gabriella avrebbe subito delle presunte discriminazioni per il semplice fatto di essere una donna: una specie di improbabile applicazione delle quote rosa retroattiva. No, non credo che l'essere donna c'entri qualcosa con il suo ‘misconoscimento’.

Piuttosto, si può dire che la responsabilità di voler rimanere defilata, poco esposta, debba essere in gran parte attribuita a Gabriella stessa. Infatti, era un tratto della sua personalità, la ritrosia ad apparire. Così si spiega anche la sua scelta di scrivere in modo enigmatico, per iniziati, con destinazione ai soli “addeetti ai lavori”: un atteggiamento che potrebbe sembrare in effetti un po' snob, e forse non sarebbe del tutto sbagliato pensarla così.

Tanto è vero che la sua immagine di scrittrice non è mai stata “pop”. La predilezione di Gabriella per una prosa aderente sì alla realtà, ma al contempo ricercata e ricca di riferimenti a testi letterari è infatti del tutto evidente: lei opera attingendo liberamente e in modo spregiudicato a repertori linguistici, giri di frasi, figure retoriche altrui. Spaziando dalle favole tradizionali italiane alla prosa di Samuel Beckett, attraverso le formule oracolari di Emilio Villa, fino al “quasi illeggibile” Joyce di *Finnegan's Wake*. Il tutto prendendo a guida delle sue pagine il pensiero di Martin Heidegger espresso in *Sentieri interrotti*, volume che Gabriella teneva sempre accanto a sé sulla sua scrivania. Date queste premesse, l'ipotesi che potesse diventare una scrittrice “pop” risulta davvero molto difficile da realizzarsi.